

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE



2024/1

gennaio-giugno 2024 • Anno XXX • Numero 1

Rivista della FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
SEZIONE DI TORINO

**INTELLIGENZA ARTIFICIALE (E DINTORNI)
ALLA PROVA DI FILOSOFIA E TEOLOGIA**

Nerbini

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE

A cura della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Sezione di Torino

Anno XXX – 2024, n. 1

Proprietà:

Fondazione Polo Teologico Torinese

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Sezione di Torino

Via XX Settembre, 83 – 10122 Torino

tel. 011 4360249 – fax 011 4319338

istituzionale@teologiatorino.it

e-mail Segreteria: donandrea.pacini@gmail.com

Registrazione n. 1 presso il Tribunale di Torino del 27 gennaio 2015

Direttore responsabile: Mauro Grosso

Redazione: Andrea Pacini (direttore), Gian Luca Carrega e Antonio Sacco (segretari), Oreste Aime, Dino Barberis, Roberto Carelli, Ferruccio Ceragioli, Carla Corbella, Mauro Grosso, Pier Davide Guenzi, Luca Margaria, Paolo Mirabella, Alberto Nigra, Alberto Piola

Editore:

Edizioni Nerbini - Prohemio Editoriale srl

via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze - ROC n. 34429 (10.6.2020)

e-mail: edizioni@nerbini.it

www.nerbini.it

Realizzazione editoriale e stampa: Prohemio Editoriale srl - via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze

Amministrazione e ufficio abbonamenti:

abbonamenti@nerbini.it

ABBONAMENTO 2024

Italia € 44,50 – Europa € 64,50 – Resto del mondo € 74,50

Una copia: € 27,00

Per gli abbonamenti e l'acquisto di singoli fascicoli dal 2022 in poi:

Versamento sul c.c.p. 1015092776

intestato a Prohemio Editoriale srl, Firenze

ISBN 9788864348049

ISSN 1591-2957

Sommario

Intelligenza artificiale (e dintorni) alla prova di filosofia e teologia

Introduzione

Mauro Grosso – Luca Peyron » 7

Uomo e tecnica.

Spunti per una riflessione nel pensiero medievale

Amos Corbini » 13

Dal mondo al dato, dal dato al codice.

Sulla necessità di una teoria della conoscenza e del linguaggio nel rapporto con il mondo

Luca Margaria » 35

Tra umano e digitale: un contributo dalla metafisica

Mauro Grosso » 55

Senza entrare in competizione:

intelligenza umana e intelligenza artificiale

Alberto Piola » 73

La teologia morale alla prova del mondo digitale

Alessandro Picchiarelli » 89

Il capitalismo dell'intelligenza artificiale (IA)

Antonio Sacco » 107

Lavorare e scrivere con le proprie mani: tecnica e tecnologia al servizio della missione paolina <i>Gian Luca Carrega</i>	»	129
I padri della Chiesa e la «tecnologia»: fra giudizio (<i>krisis</i>) e buon uso (<i>chrêsis</i>) <i>Alberto Nigra</i>	»	145
Dalla soggettività all'oggettività: la filosofia di Bernard Lonergan come fondamento per il design sensibile ai valori <i>Steven Umbrello</i>	»	161
Intelligenza artificiale e medicina: sfide tecniche ed etiche <i>Alessandro Mantini</i>	»	173
Teologia dell'educazione. Come educare al tempo dell'IA, come insegnare teologia al tempo dell'IA <i>Marco Sanavio</i>	»	199

RECENSIONI

M. FERRARIS – G. SARACCO, <i>Tecnosofia. Tecnologia e umanesimo per una scienza nuova</i> (O. Aime).....	»	217
L. PEYRON, <i>Incarnazione digitale. Custodire l'umano nell'infosfera</i> (C. Corbella)	»	220
Y. BERIO RAPETTI, <i>La società senza sguardo. Divinizzazione della tecnica nell'era della teocrazia</i> (M. Grosso).....	»	222
P. BENANTI <i>Human in the Loop. Decisioni umane e intelligenze artificiali</i> (P. Simonini).....	»	226
J.C. DE MARTIN, <i>Contro lo smartphone. Per una tecnologia più democratica</i> (P. Simonini).....	»	230
L. FLORIDI, <i>Etica dell'intelligenza artificiale. Sviluppi, opportunità, sfide</i> (G. Zeppegno).....	»	233
M. PRIOTTO, <i>L'itinerario geografico-teologico dei patriarchi di Israele</i> (Gen 11–50) (G. Galvagno)	»	236

B. KOWALCZYK, <i>La «Vetus Syra» del vangelo di Marco.</i> <i>Commento e traduzione</i> (G.L. Carrega).....	»	238
T. HALÍK, <i>Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare</i> (O. Aime).....	»	242
E. IULA, <i>La pazienza del vasaio.</i> <i>La riparazione a confronto con la modernità</i> (P. Mirabella)	»	245
H. DE LUBAC – H.U. VON BALTHASAR, <i>Conversazioni sulla Chiesa.</i> <i>Interviste di Angelo Scola, a cura di J.-R. ARMOGATHE (L. Casto).....</i>	»	248
M.V. CERUTTI (a cura di), <i>Allo specchio dell'altro.</i> <i>Strategie di resilienza di «pagani» e gnostici tra II e IV secolo d.C.</i> (A. Nigra)	»	254
L. BERZANO, <i>Senza più la domenica.</i> <i>Viaggio nella spiritualità secolarizzata</i> (O. Aime)	»	260
M. CONDÉ, <i>Il vangelo del nuovo mondo</i> (M. Nisii)	»	263

SCHEDE

G. PALESTRO – M. ROSSINO – G. ZEPPEGNO, <i>Uomo e ambiente.</i> <i>Movimenti ambientalisti e proposta cristiana a confronto</i> (F. Casazza) »	269
S. RONDINARA (a cura di), <i>Metodo</i> (A. Piola)	» 270

resta, appunto, incompleta. Peyron, al contrario, riprendendola, ritiene di poterla completare sostituendo ai puntini la categoria della generosità. Per far questo propone che l'infosfera sia interrogata rispetto a Gesù e in questo essere interrogata, nel dare una risposta, si ottiene il duplice risultato di salvaguardare quanto in essa è veritativo e umano/umanizzante e di poter correggere, stigmatizzare o addirittura eliminare quanto si schiera contro l'uomo e il mondo nella sua dignità (p. 49). A questo punto il titolo diventa chiaro. L'incarnazione digitale significa una configurazione cristologica fondata sulla categoria della generosità del sistema infosfera tale per cui, in esso, l'umano resti al centro ed il sistema ne custodisca la forma, le prerogative e l'esistenza stessa. Appare evidente, e l'autore stesso lo esplicita, che una prospettiva simile chiede, non essendo l'infosfera una persona, di essere letta in termini simbolici. Un'analogia certamente debole (cf. *Lumen gentium* 8) dal punto di vista teologico ma, secondo l'autore, non dal punto di vista simbolico-pastorale (p. 51).

Il testo si apre con la presentazione di mons. Angelo Zani e si snoda attraverso tre capitoli. Il primo capitolo si occupa di introdurre con ampiezza alla comprensione del fenomeno attuale in cui la vita umana è sempre più immersa e che si definisce con il termine infosfera. Quest'ultima è presentata attraverso alcune delle implicazioni più significative spingendosi anche ad una visione futura. È in questa prima parte che la categoria della generosità viene introdotta, precisata e giustificata. Essa è un filo che, nel dipanarsi del discorso, ritorna a livelli diversi nei capitoli successivi. Il secondo capitolo, il

più ampio ed articolato, mette in relazione l'infosfera con l'identità, la libertà, la verità e la giustizia. Per ognuno di questi ambiti Peyron propone alcune direttrici di pensiero a cui poter far seguire atteggiamenti concreti ed educativi. Il terzo capitolo presenta l'infosfera come luogo in cui annunciare il vangelo ed essere raggiunti dal vangelo.

Il testo termina con l'interessante postfazione a cura di Floridi: la riappropriazione della speranza.

Riprendendo, in una sintesi estrema, i contenuti del lavoro che il lettore ha fra le mani si può dire che l'autore tenta di porre i temi di Dio, della speranza e della generosità all'interno del dibattito digitale e delle sfide di una realtà sempre più tecnologizzata. La sua preoccupazione è di non chiudersi in una speculazione mentale ma dare delle chiavi interpretative, soprattutto a livello educativo e pastorale, ai non addetti ai lavori. Un obiettivo quanto mai ambizioso che chiede di continuare la ricerca.

CARLA CORBELLA

Yuri BERIO RAPETTI, *La società senza sguardo. Divinizzazione della tecnica nell'era della teocrazia, Mimesis, Milano-Udine 2021, 286 pp.*

L'autore è docente di filosofia nelle scuole secondarie di secondo grado. Ha studiato filosofia all'Università di Torino, alla Freie Universität e alla Humboldt Universität di Berlino e ha collaborato con il Labont – Center for Ontology diretto da Maurizio Ferraris a Torino. Il suo volume ha l'obiettivo dichiarato di analizzare «il rapporto tra l'uomo e la macchina nella società

ipertecnologica contemporanea» (p. 17). L'autore chiama «teocrazia» la configurazione assunta da questo rapporto, definendo con tale neologismo la «peculiare forma di idolatria della tecnica e dell'ipersviluppo che caratterizza le punte più avanzate o – si potrebbe dire – le avanguardie dei fautori profetici dello sviluppo tecnologico» (p. 18).

L'analisi condotta nel volume è stringente e ha il pregio di offrire argomenti razionali e non mera opinione letterario-filosofica. Puntuale a tal proposito è il commento di Vittorio Possenti nella sua *Prefazione*, che definisce il libro «ricco di sollecitazioni di prim'ordine e di spunti di soluzione: aspetto preziosissimo poiché sollevare problemi è buona cosa, meglio se poi si cerca di articolare una risposta» (p. XIV). È appunto nei tentativi di risposta alle problematiche individuate che riposa il pregio principale dello studio di Berio Rapetti.

L'opera è strutturata in tre parti, intitolate ricorrendo al lessico medico: *Anamnesi* (pp. 25-71), *Diagnosi* (pp. 73-215) e *Terapia* (pp. 217-275). La seconda parte è suddivisa in tre sezioni, dedicate rispettivamente a *L'ambiguità della tecnica*, alla *Fenomenologia della macchina* e alla *Teologia della macchina*. Chiudono il volume una *Conclusione* non molto articolata (pp. 277-280), che offre soprattutto spunti per ulteriori ricerche, e una *Bibliografia* essenziale, ma esaustiva allo scopo d'individuare i riferimenti necessari per inquadrare il pensiero dell'autore. La *Conclusione* non ha ragion d'essere diversa da come si presenta, in quanto la parte terza del volume già tira le fila delle considerazioni precedentemente sviluppate. E neppure nella prima e

nella seconda parte l'autore fa mancare riflessioni di sintesi e proposte di risposta alle problematiche sollevate.

Fra gli argomenti speculativi offerti nella parte prima, è da segnalare la giustificazione della necessità di un principio che caratterizzi peculiarmente l'essere umano. Esso consiste in «una facoltà dotata di un certo grado di autonomia in grado di partecipare ad una libertà più ampia ed assoluta propria del principio divino» (p. 54), che l'autore chiama «spirito» (p. 56). L'esistenza di un principio tale, «capace di porre o riconoscere autonomamente fini e valori è comunque una necessità di tipo logico: una sequenza di mezzi puramente tecnici non può dare ragione del fine ultimo verso cui tutto il processo orienta» (pp. 53-54). L'essere umano non è solo la somma dei processi che lo determinano sul piano materiale.

Nella parte seconda, la distinzione tra mezzi e fini già richiamata in precedenza è ripresa nella constatazione del loro ribaltamento: «la tecnica da supporto all'attività superiore e liberamente creatrice – ma anche contemplativa – dell'uomo è diventata gradualmente modello e padrone di tutto l'orizzonte disponibile imponendo i suoi criteri di efficienza, ripetitività e semplicità» (p. 110). Questo produce una «dissennazione» nell'essere umano, il quale progetta la macchina in analogia con se stesso, ma poi si reinterpreta in analogia e in competizione con la macchina. Da strumento essa si trasforma perciò in fine, determinando una «regressione dal piano dell'umano e dell'organico verso l'ambito morto del meccanico» (p. 167). La tecnica è un «dissennatore» dell'essere umano, perché tende a svuotarlo di ciò che gli

è proprio, cioè della dimensione spirituale (cf. pp. 103-106). «Si tratta insomma di una perversione del mezzo che invece di essere utilizzato per portare a termine la catena di causa-effetto verso il fine desiderato si inceppa e continua a potenziare assurdamente [...] se stesso, perdendo di vista lo scopo per cui era stato originariamente creato» (pp. 204-205).

La società attuale risulta pertanto senza sguardo. In essa l'uomo, orfano «di un principio superiore che possa fondare le basi dell'esistenza umana» (p. 129), si ripiega su se stesso, come accade alle persone nella folla, ciascuna immersa nella consultazione del proprio telefono portatile. Il mondo resta osservato quasi solo attraverso lo schermo dei dispositivi digitali. L'essere umano prova a ritrovare se stesso nelle proprie creazioni tecnologiche, «cui cerca di attribuire quei caratteri un tempo posseduti e ormai perduti, perché spietatamente negati e distrutti» (p. 129); proietta sulle macchine ciò che egli stesso ha negato e cancellato dal proprio orizzonte di senso, cioè il principio spirituale della sua esistenza. «È un processo di depotenziamento dell'umano e relativa divinizzazione della tecnica, così come Feuerbach l'aveva descritto rispetto alla nascita della religione e dell'idea di Dio» (p. 188). Una sorta di «teoria della proiezione» al contrario: anziché proiettare su Dio ciò che l'uomo stesso è, egli lo proietta sui dispositivi tecnologici. Prima ha eliminato Dio, erigendo se stesso a dio; così facendo, ha però eliminato anche se stesso e ora erige le macchine a dèi e a orizzonte del proprio senso. L'argomentazione è stringente e convincente. Si arriva così alla tesi centrale della parte seconda e dell'intero volume (cf.

p. 197), secondo la quale il capitalismo tecnologico è attualmente al governo del mondo, con uno stretto legame tra economia e tecnica e con i tratti di un vero e proprio culto religioso: il suo apparato teologico e dogmatico è fornito dalle ideologie transumaniste; il suo linguaggio simbolico-rituale è quello della burocrazia tecnologica; le sue divinità da imitare e propiziare sono i modelli di efficienza post-umana, basati sugli algoritmi dell'intelligenza artificiale. Ecco la divinizzazione della tecnica nell'era della tecnocrazia, come recita il sottotitolo del volume. Secondo l'autore, questa ideologia ha un fine assimilabile a quello dei totalitarismi del Novecento: instaurare una nuova umanità.

Interessante è il fondamento storico proposto, come pure le prospettive di sviluppo. Il capitalismo si sarebbe imposto con aggressività sul piano operativo, ma con grande prudenza su quello dell'elaborazione culturale; nel volgere del millennio, sarebbe invece passato a una fase «manifesta e arrogante» e non avrebbe più «imbarazzo a mostrare apertamente il suo volto aggressivo e violento e i suoi più riposti obiettivi di volontà di potenza» (p. 211). Le radici affondano nell'epoca moderna: le ideologie post o transumaniste «si basano sostanzialmente su di una interpretazione radicale e completamente atea della teoria dell'evoluzione concepita come un meccanismo inefficiente e pieno di vicoli ciechi e sprechi [...] che possono essere tranquillamente evitati se l'uomo sarà in grado [...] di prendere in mano la propria evoluzione attraverso gli spettacolari sviluppi tecnologici» (p. 212).

Nella parte terza, l'autore offre alcune possibili terapie per far fronte allo

scenario delineato, senza indulgere in catastrofismi, ma neppure prospettando illusorie magnifiche sorti e progressive per un'umanità disumanizzata dalla tecnica. Con equilibrio, non bisogna «disconoscere alla tecnica il suo potenziale emancipatore se essa si mantiene all'interno di una ragionevole soglia critica che ne stabilisca realisticamente gli ambiti e soprattutto la circoscriva all'interno di una chiara cornice di valori» (p. 270).

Anzitutto, si tratta di sostituire la triade moderna utilità-piacere-volontà di potenza con una triade alternativa, costituita da valore-realtà-razionalità, badando a non ancorare l'elemento del valore alla dimensione immanente, ma ricongiungendolo al piano trascendente. «Questo non significa affatto negare qualunque tipo di validità e portata autenticamente conoscitiva all'impostazione tecnico-scientifica del sapere contemporaneo, ma soltanto ridimensionare la pretesa portata assoluta e ricondurla al suo giusto posto» (p. 232). Sulla scorta di Max Weber, l'autore tratteggia bene come si sia giunti a questa visione del mondo, a partire da Cartesio, passando per Nietzsche (cf. pp. 224-231; 245-247).

Poi, per ritrovare un'«autentica libertà e trascendenza» (p. 243), l'essere umano deve riconciliarsi con la propria finitudine e accettare di non potersi realizzare da sé per mezzo dell'efficienza tecnica, con il miraggio dell'eliminazione dei limiti del ciclo vitale. Dalla rimozione della vecchiaia con il mito dell'eterna adolescenza alla pretesa di avere frutta e verdura sempre perfetta a disposizione in ogni stagione, l'esperienza umana si sta riducendo ad avere come unità di misura della realtà «il prodotto tecnico-artificiale privo

di ciclo vitale» (p. 172), anziché quel «centro trascendente [...] che non può mai essere definitivamente posseduto da un ente finito ma solo parzialmente partecipato» (p. 239). All'uomo tocca la consapevolezza «di riconoscere e accettare la sua intrinseca limitatezza e di riconciliarsi con la sua creaturalità» (p. 274).

Un'ulteriore terapia per resistere agli influssi nefasti della teocrazia consiste secondo l'autore nella riappropriazione di una ricchezza linguistica, che sappia distinguere tra umano e tecnico. Neuroscienze ed economia non possono arrogare a sé la narrazione dell'umano e del reale. «Pensare di spiegare tutto, o quasi, in termini di evoluzione, selezione naturale, efficienza economica o calcolo del profitto, non lascia spazio a concetti come quelli di provvidenza o disegno superiore (per i credenti) ma anche di motivazione genuinamente morale, impegno personale, concezione ideale o slancio altruistico» (pp. 255-256). L'idea – logica peraltro – è che la parte non può essere senso del tutto.

Un ultimo trattamento terapeutico è secondo l'autore offerto dal digiuno dalla tecnologia, per mezzo del quale l'uomo può riportarsi al livello della vita nello spirito, sollevandosi dalla superficialità di un'esistenza funzionale e consumistica alle vette di ciò che più propriamente gli appartiene. Una sorta di «obsolescenza intenzionale» (p. 264) che consenta «di rimanere sempre leggermente in ritardo, ovvero scandalosamente non al passo con i tempi» (p. 265).

Adottando queste terapie, Berio Rapetti ritiene che l'essere umano possa recuperare la propria salute culturale e identitaria nell'era della teocrazia

come «essere eccentrico ipercentrato» (cf. pp. 235ss). Come ogni vivente – e a differenza degli esseri inanimati – l'uomo è caratterizzato dall'«eccentricità» di essere sempre proiettato fuori di sé, ma nella «centratura» di partecipare con tutto il proprio essere al mantenimento della propria unità funzionale. Tuttavia, l'eccentricità dell'essere umano ha una caratteristica specifica: è non solo «centrata», ma «ipercentrata», perché «egli è l'unico essere vivente che cerca il suo centro non dentro di sé [...] ma fuori di sé in un centro inafferrabile e sovraessenziale che è il Principio primo, l'Assoluto o Dio» (p. 34). Per mezzo delle terapie suggerite, l'uomo può «avviare il processo di guarigione dalla patologia tecno-capitalista che affligge la nostra epoca» (p. 257). La prospettiva è incoraggiante e i suggerimenti per praticarla sono validi. Viene però da chiedersi se sia auspicabile una guarigione, che comporta un ritorno ad uno stato precedente a quello patologico, oppure un superamento della situazione corrente verso uno scenario rinnovato e, magari, migliore.

Al di là di questa osservazione critica del tutto puntuale, come altre possibili, l'impianto del volume risulta coerente, le analisi sono ponderate e documentate e le prospettive stagliate paiono praticabili e condivisibili. Insomma, il lavoro di Berio Rapetti è una valida proposta filosofica di impianto ontologico che eleva lo sguardo dell'intelligenza e del pensiero al di sopra del criptomaterialismo tecnicista ed efficientista, usurpatore del ruolo della metafisica quale legittima cercatrice filosofica del senso ultimo della realtà. Usurpazione che non è da imputare al sapere tecnico e alle co-

noscenze scientifiche in sé, ma all'ideologia che li erige a orizzonte unico e assoluto.

MAURO GROSSO

Paolo BENANTI, *Human in the Loop. Decisioni umane e intelligenze artificiali*, Mondadori, Milano 2022, 176 pp.

Mondadori Universitaria pubblica questo saggio di Paolo Benanti, francescano del Terz'Ordine Regolare, docente di Teologia morale alla Gregoriana, membro della Pontificia accademia per la vita e dell'High-level Advisory Body on Artificial Intelligence delle Nazioni Unite. In esso l'autore riannoda i fili di una riflessione sull'intelligenza artificiale (IA) ormai consolidata ma continuamente sollecitata da nuove istanze, in questa «estate calda» dell'IA. Vi ritroviamo le categorie consuete di Benanti: la «condizione tecno-umana», riferita al modo di esistere dell'uomo in un'«interazione con l'ambiente mediata» dagli «artefatti tecnologici» (p. 11); l'«algoritmo», cioè una «modalità di sviluppo etico delle intelligenze artificiali» che possa essere «non solo predittiva ma anche produttiva di un cambiamento» (p. 3); la «realtà sintetica» generata dalla chimica industriale, dall'economia capitalista, dagli interessi bellici degli Stati e dalla cultura di massa degli ultimi secoli con un «cambiamento permanente del sistema Terra» (pp. 16-17); la «*machina sapiens*», il «dispositivo informatico» che «imita parti di quelle capacità uniche che ci fanno umani» (p. 17). Tali fortunate categorie sono ora raccolte nella prospettiva del modello *Human-in-the-Loop* (HITL), nato nell'ambito dello sviluppo del *machine learning* e